www.continentalidaferma.it
www.giornaledelbeccaccino.it

Numero 17 - Ottobre 2008

DE CANIBUS BECCACCINISTIS

di Carlo Gastaldi

Le riflessioni di un appassionato cacciatore cinofilo beccaccinista.
Gli insegnamenti dei "classici maestri" ci indicano la via da seguire.

Non sono un famoso cacciatore, tantomeno un famoso cinofilo e "non ho autorità in materia"; voglio solo cercare di focalizzare alcuni concetti partendo dai "classici" da me condivisi come filosofia venatoria.

La mia cultura venatoria parte dai racconti delle avventure venatorie del nonno, rettore dell'Università di Sassari e cacciatore col cane da ferma: amava cacciare le pernici coi Pointer ma già allora (ai tempi della guerra) si poneva dei limiti in termine di carniere quotidiano (gli uccelli che avrebbe potuto mangiare) ed in termini di "conservazione" smettendo di cacciare un volo quando era dimezzato per lasciare i riproduttori per l'anno successivo.

Intorno ai 18 anni ho conosciuto il Dr Di Vito (giudice ENCI) che mi ha insegnato che la caccia al giorno d'oggi non può dare soddisfazioni se non per una questione di stile (cani in tipo e fucili di classe) e, soprattutto, mi ha prestato da leggere "Il Setter" di Laverack e "Il Pointer" di Arkwright che insieme ad alcuni scritti di Colombo e di Griziotti rimangono le basi del mio sapere cinofilo.

Sempre negli stessi anni il Rag. Luè (giudice ENCI e Presidente della Soc. Cinofila Pavese), papà di un mio amico, mi ha mandato a seguire il Sig. Zordan e il Dr. Ridella che giudicavano delle prove a selvaggina naturale organizzate dalla Cinofila Pavese: giovane di buona volontà ne ho approfittato per imparare quanto più possibile.

Da questo deriva la scelta per queste note di un titolo in latino maccheronico che vuole essere un richiamo ai classici per affrontare discussioni che sono vecchie come la cinofilia venatoria stessa.

Esistono 3 modi per cacciare il beccaccino:

- Cercandoli, alzandoli e riportandoseli da soli. Non si pensi che sia facile: bisogna conoscere i luoghi, sgambare come dei matti per carnieri (in Pianura Padana) assai limitati. Non inserisco in questa caccia coloro che, trovato il riso buono, si appostano sotto una pianta e si addentrano nel campo a sparare i beccaccini di rimessa!
- Il secondo gradino è quello del cacciatore di palude con al seguito il cane da cerca e da riporto che gli facilita il lavoro.
- Sul gradino più alto metto il cacciatore "codaiolo" che basa le sue fortune sulle capacità di un cane che spesso da giovane butterà via più uccelli di quanti ne fermerà ma, poi, se la fortuna lo assiste, inventerà un beccaccino anche nella giornata più nera.

In questo scritto mi occuperò solo di caccia col cane come indica il titolo prescelto.

Cacciare beccaccini oggi è andare alla ricerca di quella classicità, di quel piacere non consumistico legato esclusivamente ai numeri, che solo la selvaggina vera può dare: vivessi in collina caccerei di preferenza la beccaccia e vivessi in montagna cercherei i galli; vivo in pianura e mi sono innamorato del Re dell'Acquitrino.

Prima di parlare di cani da beccaccini è logico spendere qualche parola per definire il cane da ferma visto che, mi sembra, a volte ci si dimentica quale sia il suo ruolo!

Siamo d'accordo che il cane da ferma serve ad esplorare un ampio territorio e ad indicare al conduttore con la ferma l'ubicazione della selvaggina di modo che il bipede la possa catturare con una rete, con un falco, con lo schioppo (più frequentemente) o addirittura con la macchina fotografica.

Un cane che non incontra non serve a niente. Uno che non ferma semplicemente non è cane da ferma!

Laverack inizia il suo libro "Il Setter" con la seguente affermazione: *"Fra tutti i cani da caccia non ve n'è uno che sia generalmente più utile, bello e che abbia migliore olfatto del Setter"*.

Sono convinto che ogni cacciatore direbbe le stesse cose della razza che preferisce e le direbbe nello stesso ordine: l'**utilità** per noi cacciatori che abbiamo con il cane un rapporto di collaborazione è la prima cosa!

Chi vorrebbe giocare un doppio a tennis con uno che non sa tenere in mano la racchetta?

Parlando dei "field trials" si esprime in senso positivo dicendo di esserne un grande sostenitore, ma critica dicendo: *"Ci troviamo dunque davanti, quando lo sia, ad una prova di velocità, di olfatto e di cerca, ma in realtà non è affatto una prova sufficiente delle più importanti doti richieste, cioè: potenza di resistenza, e bontà generale su ogni qualità di terreno e su ogni specie di selvatico"*.

Arkwright parlando di esposizioni descrive il "*Fancier ... la cui mania è la seguente: non può vedere alcuna qualità bella o utile in un animale senza bruciare dal desiderio di svilupparla anormalmente al punto di guastare ogni simmetria; un simile individuo sarà nocivo ovunque, eccetto in una colombaia dove almeno i suoi sforzi saranno sepolti sotto una crosta di guano."*

Quanti Fancier abbiamo conosciuto a proposito della velocità? Quanti turni, anche a quaglie, vediamo senza il piacere di una ferma? …ma che galoppo! …che portamento di testa! …che stile!

Stile????? Ma scherziamo? Sarà mica questo lo stile!

Colombo in "Trailer": *"Premesso che per me lo stile si compendia, ad esempio, nella differenza fra fare a cazzotti ed il professare la boxe, e che il boxare con arte, ossia con stile, serve a rendere più efficaci i pugni e ad incassarne meno.....; così gli allevatori del puro-sangue cinofili stanno per svisarne il concetto.... I trials non devono essere solo spettacolo, ma zootecnia, propaganda e palestra di stile: il trailer è atleta, non ballerino, ed al puro godimento estetico presiede Tersicore, non Diana."*

Ed ancora, poco più avanti*:"Vediamo talvolta esponenti di una razza comportarsi per soverchia passione, per eccesso di prudenza con caratteri di altra; Bracchi e Spinoni striscianti, Setter dominare dall'alto della ferma: tipicissimi in tutte le altre attività. L'azione va seguita nel complesso, e nei cinofili moderni è l'abitudine di far consistere lo stile solo in talune reazioni particolari, qualche volta le più banali, considerandole a sé."*

Proseguendo, Colombo cita ancora Arkwright per reclamare che per il Trailer modo e sostanza devono essere **sempre** considerati insieme.

Il cane beccaccinista è sempre stato – è ancora e sempre sarà – uno specialista!

Da sempre ci sono stati cani eccelsi che nella loro vita non hanno mai fermato i beccaccini e per averne conferma basta leggere, come al solito, Colombo (che mi sembra spesso citato ma poco studiato).

Al contrario possiamo dire che il beccaccinista (can da sgnépp can perfett) ferma tutto quello che gli si para davanti pur mantenendo la sua preferenza per il Re dal lungo becco.

Qualcuno cresce su altra selvaggina alla pari rispetto al beccaccino, qualcuno arriva in ritardo al beccaccino e qualcuno accetta le altre specie in ritardo: ma il beccaccinista è cane che deve, per forza, ragionare ed adeguare il suo comportamento giorno per giorno, quasi ora per ora, ad un uccello nervoso.

La "sgneppa" a volte ama raggrupparsi in pantani dove lo sciabordio è ascoltato da tante orecchie attente e dove il primo frullo richiama in cielo tutto il gruppo. Altre volte il beccaccino si rimette in un campo (riso o prato) quasi completamente asciutto con solo poche pozzanghere e bisogna portare il naso in prossimità di questi angoli umidi. Altre volte ancora – inutile dirlo – il beccolungo fa quello che vuole, quando vuole, ama vedere se ci sono rischi ed ama il vasto cielo!

Questo cane speciaista ha gusti singolari in quanto il beccaccino non ha un buon profumo (confrontatelo con la quaglia se vi capita di dover pulire l'uno e l'altra) ed è quasi impossibile possa diventare, senza lo schioppo, una sua preda.

Comunque sia, nel giudicarlo, a caccia come in prove, bisogna comprenderlo e capire sia lui che la selvaggina oggetto della sua cerca.

Leggo che i beccaccinisti bipedi sono "accusati" di accontentarsi di cani con poco stile; ed a loro volta si difendono adducendo le caratteristiche peculiari del loro selvatico preferito.

Ciascuno faccia autocritica: quanto siamo "Fancier"?

Vorrei chiedere alla cinofilia ufficiale di fornire giudici che sappiano ragionare come se avessero il fucile in mano o – se proprio non vogliono – che almeno provino a fare delle foto con un buon obbiettivo ai selvatici fermati dai cani che giudicano: non fanno foto? Nelle foto l'uccello è un puntino invisibile? Sono sicuri che quel cane abbia fatto un buon lavoro?.

Facciano in modo che i conduttori non corrano: la caccia dura un giorno intero; possiamo correre tutto il giorno? Se i signori giudici faranno questo piccolo ragionamento, gli allevatori li seguiranno producendo cani da caccia e non da "gara".

A quel punto anche il cacciatore beccaccinista potrà attingere dalla cinofilia ufficiale per migliorare lo stile dei suoi cani e non dovrà per forza continuare ad allevare basandosi **solo** sui cani riconosciuti come fermatori di beccaccini.

Infine un appello al Club del Beccaccino: cercate, per giudicare le prove, solo Giudici che dedichino buona parte della stagione venatoria alla sgneppa e, se non ne trovate… avete i titoli: studiate un po' di più, diventate voi stessi giudici e portate la vostra esperienza all'ENCI.

Ricordate che il Club nasce da Griziotti e da Colombo (che erano anche giudici!).

La cinofilia venatoria non potrà che averne un vantaggio!

Guardiamo alla realtà dei segugi dove i giudici che conosco sono anche cacciatori specialisti e appassionatissimi!